

IL LIBRO

Gli stati generali della carne nati dalle ossessioni arte della società dello spettacolo

Vettese ricorda le battaglie artistiche per emancipare il corpo, mentre l'IA prefigura nuovi lacci

MANUEL A GANDINI

Il seno turgido che sbocciava dall'abito di Marilyn Monroe mentre canta va al suo amante *Happy Birthday, Mr. President*, il 19 maggio 1962, alludeva a una seduzione di nuovo conio, ribelle alle convenzioni del matrimonio, della ragion di Stato e della donna per bene, incarnata in quell'occasione dalla moglie di John, Jacqueline Kennedy». Benvenuti nella società dello spettacolo, nei fluidi corporali di un Novecento che non passa mai, nei suoi organi vitali e rivoluzionari; nelle vene, nelle seduzioni e nelle sinapsi di un morboso attaccamento dell'uomo-narciso a se stesso. Specchio, sogno, desiderio, rivelano la nostra ossessione della fisicità, l'attaccamento alla materia e lo spavento della morte. Ben Vautier, artista Fluxus che si è sparato tre settimane fa a poche ore dalla scomparsa della moglie Annie, ha elaborato durante tutta la sua esistenza il concetto di "ego" sino a liberarsene con il suicidio. «La verità è che siamo tutti qui per essere visti. Ognuno è geloso dell'altro» afferma l'artista in

una delle sue frasi lapidarie, semplici e folgoranti. Il corpo, contenitore dell'ego, è da sempre al centro della nostra attenzione. Tuttavia, negli ultimi due secoli, abbiamo sviluppato l'ossessione dell'apparire, dell'esservisti, osservati, desiderati, potenziati. Frammenti e sintomi dell'attaccamento

autoreferenziale al corpo punteggiano tutte le pagine del nuovo libro di Angela Vettese, *La rivolta del corpo*, che ricostruisce un puzzle denso di immagini legate all'arte, al costume, al cinema, alla politica, alla filosofia.

In che modo la performing art ha tematizzato il corpo? E con quali drammatiche implicazioni? Il libro ci pone di fronte allo specchio, è una sorta di tassonomia degli stati carnali e degli impulsi della società dello spettacolo, è il ritratto delle moltitudini che si riflettono nell'individualità e nella solitudine premonitrice dell'artista. Se, come afferma l'autrice, «solitamente l'arte agisce protetta dalle quattro mura di una galleria o di un museo: criticabili per il loro sapore elitario, questi luoghi sono comunque i più adatti a cercare i nostri lati inquieti e a mostrarli senza censure. Tuttavia una disamina specialistica ha bisogno di confrontarsi con i modi in cui l'arte si è intrecciata alla vita». E così l'affresco è coloratissimo ericco di esperienze. È una pagina di storia dentro la quale si accalca la pop art, l'happening, la body art, l'intelligenza artificiale, Marylin, Madonna, il 68, il dadaismo e altrettre tre correnti.

Ogni capitolo è una tipologia di corpo: "corpi dolenti", "corpi vulnerabili", "corpi autolesionisti", "corpi biochimici", "corpi fermi". Sullo sfondo delle prime pagine, appaiono i corpi magrissimi dei detenuti di Buchenwald e la descrizione della foto storica di Kim Phùc, la ragazza vietnamita

che scappa dal bombardamento al Napalm mentre il corpo brucia. In primo piano e poi racconta dei corpi di è invece sottolineata la forza delle immagini, il loro potere e l'uso della fotografia in un'epoca, ormai lontana da quella di Goya, nella quale ogni impresa bellica è immediatamente documentabile.

È innegabile il senso di e inquietante. Nella parte fincarietà e instabilità provocato dalle osservazioni di e il futuro, viene trattato il Vettese che s'interroga sugli umanoidi, sugli olocausti, davanti a uno schermo con le biotecnologie e la condizione ibrida extra-umana che, per Rosi Braidotti e Donna Harraway, è più artificiale, transumanesimo e postumanesimo pongono interrogativi spaventosi che culminano nella paura del dominio del mondo artificiale su quello umano. «In tutto questo, il corpo che fine fa?», si chiede l'autrice in conclusione, «Nella sua lunga battaglia per ottenere la libertà si ritrova probabilmente più legato di prima».

Il panorama artistico analizzato tocca innumerevoli fasi degli ultimi cento anni nelle quali il corpo diventa opera d'arte e dispositivo di liberazione. Dagli show dadaisti sul palco del Cabaret Voltaire alle operazioni di chirurgia plastica di Orlan, per diventare scultura vivente e riscattare la subordinazione femminile. Dalle performance autolesioniste degli azionisti vienesi, con scene sadomaso, vomito, urina, sangue, alcool - realizzate da Otto Mühl, Günter Brus, Arnulf Rainer, Rudolf Schwarzkogler - alla spettrale magrezza delle ragazze anoressiche (taglia 34)

che vomitano, si purgano e scompaiono. Siamo nell'era delle celebrity che influenzano il gusto, il sesso, la moda come i travestimenti anni settanta del grande David Bowie o l'immagine, priva di talento, delle odierne sorelle Kardashian.

Vettese cita Cindy Sher-

Dagli show dadaisti alla chirurgia di Orlan il panorama artistico degli ultimi 100 anni

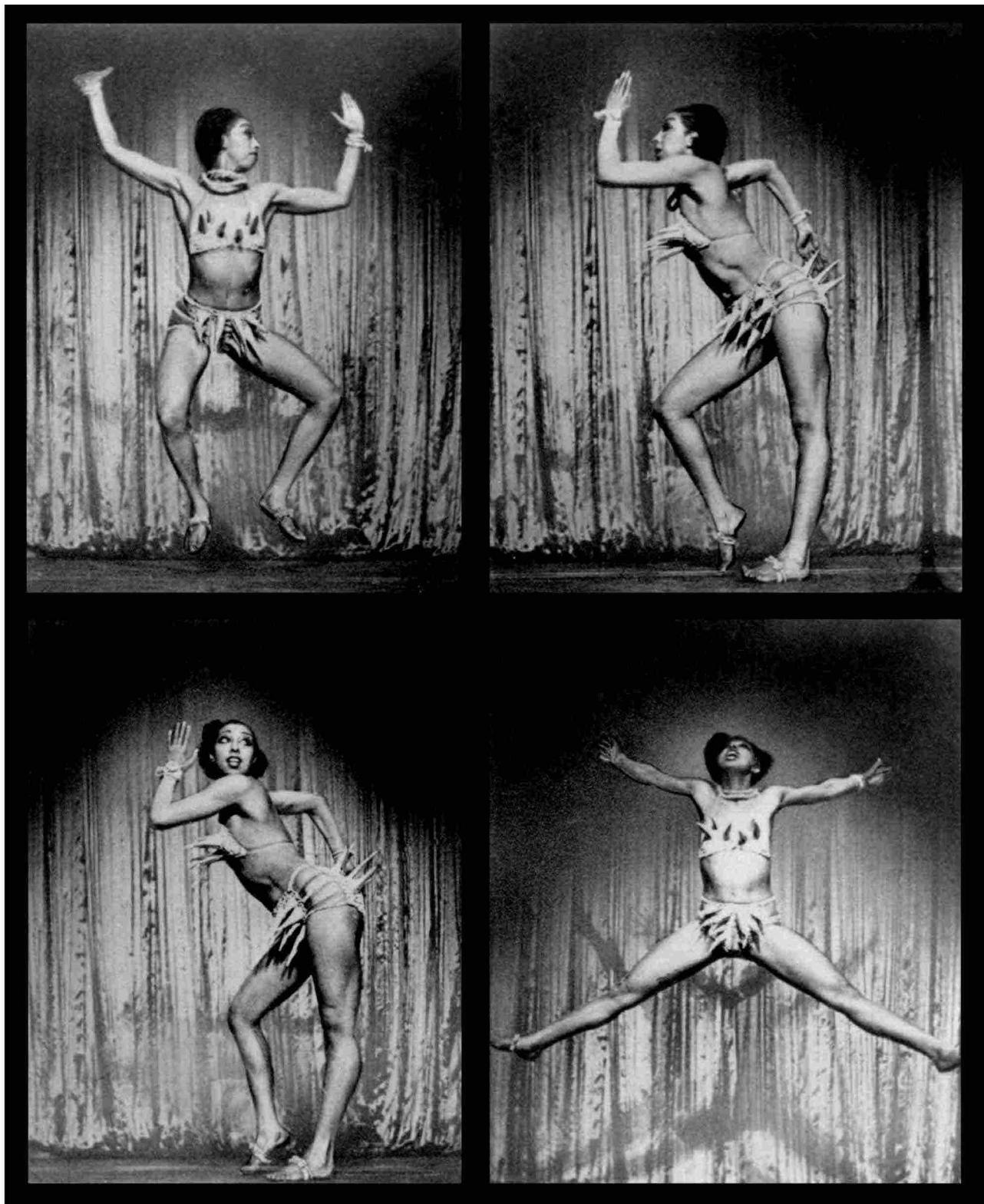


L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il colore Giallo ottico

Prima della tv a colori, le palline da tennis erano bianche. Nel 1972 la BBC suggerì di farle "optic yellow" per migliorare la visibilità



Nelle foto, in alto a sinistra: Marlene Dietrich a Hollywood nei primi anni Trenta; Claude Cahun, Self Portrait (as Weight Trainer), 1927; qui sopra Josephine Baker in una delle sue performance al Winter Garden Theater di New York, nel 1936

ANGELA VETTESE LA RIVOLTA
DEL CORPO

Editori Laterza

GLI ARTISTI CHE LO HANNO USATO. SPINTO AL LIMITE, LIBERATO



Angela Vettese
"La rivolta del corpo"
Editori Laterza
pp. 208, € 20



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

